

GL 6DEDWR

VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Italia Oggi	16/09/2023	<i>Alert sul superbonus in 10 rate (G.Mandolesi)</i>	3
Rubrica Ambiente				
25	Il Sole 24 Ore	16/09/2023	<i>Professionisti centrali per l'applicazione degli standard Esrs (F.Mi.)</i>	4
Rubrica Imprese				
1+3	Corriere della Sera	16/09/2023	<i>Int. a C.Bonomi: "Noi piu' deboli per le spese del Superbonus" (F.Fubini)</i>	5

L'Agenzia delle entrate evidenzia che va segnalata nella dichiarazione del 2024

Alert sul superbonus in 10 rate

Indicazioni nel modello 730 su dove inserire l'opzione

DI GIULIANO MANDOLESI

Superbonus spalmato in 10 rate, arriva anche l'alert nel 730 precompilato. L'agenzia delle entrate nella messaggio prevista prima dell'utilizzo della dichiarazione segnala infatti ai contribuenti che qualora volessero optare per la ripartizione in 10 rate della detrazione da superbonus, ordinariamente stabilita in 4 rate, non devono indicarla nel modello attualmente compilabile, ovvero il 730/2023 per l'anno d'imposta 2022. Prosegue la segnalazione indicando anche che, come previsto nella norma, l'opzione in 10 rate va esercitata nella dichiarazione 2024 riferita all'anno d'imposta 2023 (la prossima quindi) ed è irrevocabile (ai sensi dell'articolo 2 comma 3-sezies del dl 11/2023). È necessario ricordare che la disposizione in commento disciplinata all'articolo 2 comma 3-sexies del decreto blocca cessioni (il dl 11/2023), introduce all'articolo 119 del dl 34/2020 (il decreto rilancio) il comma 8-quinquies concedendo ai contribuenti beneficiari la possibilità di fruire

di una maggior ripartizione in quote decennali delle spese targate 2022 che danno diritto al superbonus, a patto che vi sia una specifica indicazione (l'opzione) nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2023 (modello redditi 2024) e che la rata di detrazione relativa al periodo d'imposta 2022 non sia stata indicata nel modello redditi 2023. Come chiarito dall'amministrazione finanziaria con il provvedimento n. 2023/132123 pubblicato lo scorso 18 aprile 2023 (si veda *ItaliaOggi* del 19/4/23) l'opzione è concessa anche sulle quote residue dei crediti riferite sia agli anni 2022 (e seguenti), per i crediti superbonus derivanti dalle comunicazioni delle opzioni per la prima cessione o lo sconto in fattura inviate all'agenzia delle entrate fino al 31 ottobre, sia per quelle riferite agli anni 2023 (e seguenti), per i crediti derivanti dalle comunicazioni trasmesse dal 1° novembre 2022 al 31 marzo 2023 per lavori da superbonus, sismabonus e bonus eliminazione barriere. Inoltre l'agevolazione in commento è esercitabile anche solo ad una parte della rata del credito al

momento disponibile con possibilità di operare ulteriori rateizzazioni in più soluzioni sulla restante parte della rata e su gli eventuali altri crediti nel frattempo eventualmente acquisiti. Restano però non ancora trattate le interazioni di tale meccanismo con eventuali dichiarazioni integrative presentate dai fruitori.

Partendo infatti dal presupposto, indicato anche nell'alert sul precompilato, che l'opzione irrevocabile per fruire della disposizione si esercita nel modello redditi 2024 e che l'amministrazione finanziaria tende a disconoscere gli effetti di integrative su "dichiarazioni con opzioni", dall'analisi della norma risulterebbe comunque possibile modificare la scelta originariamente effettuata tramite integrative sull'anno 2022 (quello attualmente in "lavorazione/scadenza"). Se la rata 2022 sarà (o è già stata) inserita nell'attuale dichiarazione dei redditi (modello 2023 anno d'imposta 2022) fino al momento di esercizio dell'opzione, realizzato con la trasmissione del modello redditi 2024 (il prossimo), risulterebbe possibile presentare integrative

per il modello 2023, al fine di eliminare l'esposizione della rata 2022 (corrispondendo le maggiori imposte dovute con annesse sanzioni) e fruire poi della detrazione in 10 anni.

Di contro va detto che la norma è interpretabile quando indica tra i requisiti per fruire della disposizione, la mancata esposizione della rata di detrazione relativa al periodo d'imposta 2022 nella relativa dichiarazione dei redditi, essendo "relativa" sia quella trasmessa nei termini (o tardiva) sia quella integrativa.

Sembrano esserci meno dubbi invece sulla casistica contraria, ovvero qualora nel modello redditi 2023 non sia stata esposta la rata 2022 del superbbonus al fine di optare l'anno successivo nella detrazione in 10 anni, ed il contribuente poi cambi idea volendo ritornare alla detrazione ordinaria. È in questo caso lineare l'utilizzo dell'integrativa per inserire la rata 2022 nel modello redditi 2023, operazione che come detto può però essere realizzata entro i termini di presentazione della dichiarazione successiva, il modello redditi 2024, che deve contenere l'opzione con la detrazione in 10 anni, scelta irrevocabile per il contribuente.

© Riproduzione riservata



Professionisti centrali per l'applicazione degli standard Esrs

Sostenibilità

Il presidente de Nuccio: cruciali nell'interpretazione della doppia materialità

La gestione dell'entrata in vigore della Corporate sustainability reporting directive costituisce una priorità. È quanto sostiene il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio nel suo intervento al Meditari accountancy research conference 2023. «La Commissione europea ha modificato in modo non trascurabile anche gli European sustainability reporting standards (Esrs) del primo draft di atto delegato posto in consultazione il 9 giugno - sottolinea de Nuccio - nell'ottica della nostra professione c'è ancora un divario che separa questa versione dalla migliore soluzione da perseguire».

La Ue ha concesso massima flessibilità nell'adozione della metodologia di determinazione della materialità e limitato l'obbligo della "spiegazione dettagliata" della valutazione di materialità, al solo caso di esito negativo di materiality assessment sull'applicazione dell'Esrs E1 "Cambiamenti climatici". Secondo de Nuccio toccherà ora alla professione supportare le aziende nell'applicazione degli Esrs e nella risoluzione delle problematiche che emergeranno «specialmente rispetto ai concetti di doppia materialità e catena del valore - sottolinea de Nuccio - dalla cui interpretazione deriva la corretta adozione degli altri standard». Nel corso del convegno, organizzato dal dipartimento di Management dell'Università di Verona con il Consiglio nazionale dei commercialisti, è stato presentato l'Osservatorio sostenibilità del Cndcec per approfondire problematiche di prassi professionale e aziendale.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In farmacia fuori campo Iva la remunerazione aggiuntiva

Comunicabilità, il bene con più ritorno finanziario

Coltivare ricerca applicata per conduttori-impiegati

Radio 24

Dal una nuova forma al tuo modo di ascoltare.

PARLA BONOMI

«Noi più deboli per le spese del Superbonus»

di Federico Fubini

«Il superbonus? «Se quelle risorse fossero andate all'industria, l'Italia sarebbe più forte» dice al *Corriere* il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Dobbiamo essere «più forti» e «competitivi». E invece i «Paesi europei fanno come i capponi di Renzo che si beccano tra di loro» e così a «vincere sono «Cina e Usa».

a pagina 3

Bonomi: «Se le risorse spese per il Superbonus fossero andate all'industria l'Italia sarebbe più forte»

«Paesi europei come i polli di Renzo, Cina e Usa stanno vincendo»

L'intervista

di Federico Fubini

Teme che le tensioni geopolitiche, con la rivalità fra Stati Uniti e Cina e fra il G7 e i Brics, indeboliscano l'export italiano?

«Il timore, c'è — risponde il presidente di Confindustria Carlo Bonomi —. Democrazia e libertà sembrano concetti astratti, ma nella realtà contano molto nelle relazioni internazionali e nello sviluppo economico. Nel mondo le democrazie piene sono 24. La quota di popolazione che vive in piena democrazia è minoritaria. E il quadro in questi

anni è cambiato completamente, con il Covid, la guerra e l'avvio della rivalità sino-americana. Quello che mi preoccupa è che in Europa si sta cercando di dare risposte nazionali. È un grande errore».

Perché è un errore?

«È un'illusione pensare che qualcuno sia abbastanza forte da cavarsela da solo. L'anno scorso per la prima volta la Germania ha chiuso la sua bilancia commerciale con la Cina in rosso e noi italiani siamo nelle catene di fornitura tedesche. Adesso si parla di

reshoring delle filiere strategiche e di quelle ad alto valore aggiunto. Più in generale, se la politica europea si orienta verso soluzioni nazionali alle sfide globali, se pensa solo ad allentare le maglie degli aiuti di Stato, i Paesi che come noi hanno poco spazio fiscale si trovano in difficoltà».

Ci diranno: avete speso 150 miliardi con i bonus immobiliari, affari vostri.

«È incredibile averli spesi senza una quantificazione ex ante un minimo realistica. Se ne avessimo usato una parte

per rafforzare il nostro sistema industriale, il nostro potenziale produttivo e tecnologico, le prospettive di crescita sarebbero diverse. Dico solo che errare è umano, ma perseverare sarebbe diabolico».

È giusto uscire dalla Via della Seta offrendo alla Cina tecnologie nei microchip o nel settore navale?

«Sul piano commerciale il memorandum con la Cina nella sostanza non contiene nulla; anzi molti Paesi senza hanno ottenuto più di noi. Dunque è giusto che il gover-

no si proponga di riequilibrare, ma cancellando l'equivoco politico che faceva sembrare l'Italia parte delle politiche di potenza cinesi. Ora bisogna solo evitare di uscire dall'accordo esponendoci a ritorsioni. Mi sembra sia la strada che il governo persegue».

Dalla farmaceutica all'acros spazio, dalle batterie ai semiconduttori, l'Europa è in ritardo su Stati Uniti e Cina in tutte le tecnologie di frontiera. E l'Italia è spesso in ritardo sull'Europa.

«Condivido l'analisi. L'Inflation reduction act di Joe Biden e il piano China 2025 sono una sfida sulla competitività. E la stiamo perdendo. Le due superpotenze investono migliaia di miliardi di dollari e noi restiamo senza fondi europei per rispondere sui temi fondamentali nei quali è illusorio

fare competitività senza dotazione finanziaria. Se continuiamo ad andare avanti per vie nazionali, spacchiamo il mercato unico e perdiamo le economie di scala. Gli effetti si vedranno tra anni, ma gli errori si fanno adesso».

Se vogliamo più fondi europei, dobbiamo accettare più controlli e più governo dall'Ue. In Italia siamo pronti?

«La vera riflessione dovrebbe riguardare il bilancio europeo. Perché cresca devono esserci più entrate comuni europee. Si deve pensare all'emissione di bond europei, coperti per esempio dai proventi della Carbon adjustment border tax o della Global minimum tax sulle multinazionali».

Non sono gli elettori che chiedono di essere protetti nella dimensione nazionale?

«Siamo come i polli di Renzo. Invece di essere protagonisti dell'innovazione mondiale, stiamo diventando sudditi. Poi quando la crisi diventerà tangibile, sarà sempre facile dire che è colpa dell'Europa».

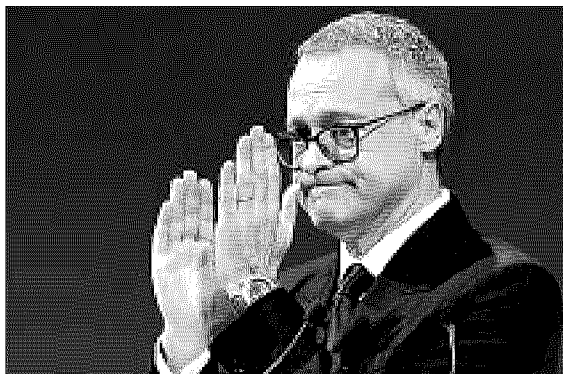
Ha senso pensare al patto di Stabilità europeo senza tenere conto di questa corsa alle tecnologie?

«Ai Paesi molto indebitati un quadro di regole serve, per far sì che i mercati restino tranquilli. Ma se vogliamo agganziare le grandi transizioni, servono fondi federali e serve liberare risorse anche a livello nazionale sui beni comuni. Quote rilevanti di incentivi agli investimenti a tal fine — investimenti, non spesa corrente — vanno sottratti al conto che rileva per il deficit annuale. Controllando bene che nessuno faccia trucchi».

Le sanzioni alla Russia funzionano?

«Ciò che avviene era scontato. Le sanzioni efficaci sono sull'operatività della banca centrale russa. Le sanzioni all'export non hanno mai prodotto grandi risultati perché i sanzionati godono spesso della disponibilità di molti Paesi ad operare triangolazioni. E poi c'è un grande tema: negli ultimi anni il G7 ha trascurato il dialogo con i Brics e il G20. Ma oggi il governo italiano ha un'occasione d'oro, l'anno prossimo avrà la presidenza del G7. E' l'opportunità per coinvolgere i Paesi del Nordafrica e del Medio Oriente, per portare l'India in una sorta di G8, per avviare una riflessione sulle sanzioni. Il G7 non deve essere più la torre d'avorio dei Paesi ricchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria





In Europa si sta cercando di dare risposte nazionali. È un grande errore, nessuno è così forte da cavarsela da solo.



L'Inflation reduction act voluto da Joe Biden e il piano China 2025 sono una sfida sulla competitività.



La vera riflessione dovrebbe riguardare il bilancio europeo. Perché cresca devono esserci più entrate comuni Ue.

Il leader

● Per l'ultima assemblea da presidente di Confindustria un pubblico d'eccezione. Fra nove mesi sarà eletto il successore.

● Nella relazione e nel corso della conferenza stampa, il presidente non si è occupato di temi ad alta valenza politica come Pnrr o manovra. Si è concentrato su materie che investono direttamente la sua funzione di rappresentanza delle imprese: sicurezza sul lavoro, salario minimo, cuneo fiscale. Sullo sfondo le sfide dell'Europa e la transizione climatica.